

# Incontro con il Custode di Terra Santa

di Fabio La Rovere

«Memento Jerusalem». Ricorda Gerusalemme. È l'invito – o forse il monito – che i padri francescani, da secoli custodi dei luoghi legati alla vita ed alla morte di Gesù, consegnano ai pellegrini che si recano in Terra Santa sulle orme del Messia. Un viaggio oggi considerato da molti azzardato, rischioso, date le contingenze internazionali ed il pericolo, purtroppo realistico, di attentati terroristici. Eppure, soprattutto dallo scorso anno, sono sempre più coloro che partendo dalla Galilea, seguono i passi di Gesù sino al supremo sacrificio della croce, nel cuore della Giudea, nella città santa per eccellenza, Gerusalemme. Molti sono gli italiani e ciò grazie anche ad una precisa indicazione della Conferenza Episcopale Italiana che nel 2004 ha invitato i vescovi ad effettuare l'annuale pellegrinaggio diocesano proprio in Terra Santa. Gerusalemme, chiave di volta e cuore dell'esperienza ter-

rena del Cristo, è un luogo davvero straordinario, ricco dal punto di vista storico, ma ancor più ricco sotto il profilo spirituale. Città divisa, contesa, lacerata da dolorosi conflitti eppure segnata da un profondo anelito di pace: suona quasi paradossale pensare che gli ebrei che vi abitano si salutano rivolgendosi la parola "Shalom". Gerusalemme la bella, Gerusalemme la sofferente. Chi ha la fortuna di vederla e di percorrerne le strade tocca con mano la verità di un famoso *midrash*: "Dieci porzioni di bellezza sono state accordate al mondo dal Creatore, e Gerusalemme ne ha ricevute nove. Dieci porzioni di scienza sono state accordate al mondo dal Creatore, e Gerusalemme ne ha ricevute nove. Dieci porzioni di sofferenza sono state accordate al mondo dal Creatore e Gerusalemme ne ha ricevute nove". Per le sue strade si incrociano i fedeli delle tre grandi religioni monoteiste,

\*) Fabio Larovere, 31 anni, insegna nella scuola superiore. Giornalista pubblicista, è critico musicale del quotidiano *Il Giornale di Brescia* ed impegnato a vario titolo nella promozione culturale, soprattutto dei giovani.

spesso nella diffidenza reciproca, talvolta nella testarda ricerca di un dialogo che è l'unica via d'uscita per le tensioni ed i conflitti che insanguinano la terra di Gesù. Ne è convinto fra' Pierbattista Pizzaballa, dei Frati Minori, da poco più di un anno nominato dalla Santa Sede Custode di Terra Santa e quindi responsabile della folta comunità francescana che dal 1230 ha il compito, delicato ed esaltante, di custodirne la memoria. La Custodia è attualmente l'unica Provincia dell'Ordine a carattere internazionale perché composta da frati provenienti da tutto il mondo ed opera, oltre che in Israele e Palestina, anche in Giordania, Siria, Libano, Egitto e nelle isole di Cipro e Rodi. L'attività dei francescani si fa anche impegno sociale ed educativo, indirizzato soprattutto alla comunità cristiana di Terra Santa, in tutto 160 mila persone, poco meno del 2% del totale, il 60% dei quali in Israele. Fra' Pizzaballa, 40 anni di origini bergamasche, prima di assumere questo ruolo è stato impegnato per diversi anni nell'accompagnamento di una piccola comunità di ebrei convertiti al cristianesimo. «Qui – dice – la religione non è un elemento di unità. Essa divide, anche perché serve per identificarsi socialmente: se nasci cristiano, rimani tale anche se magari non credi a nulla». La situazione è difficile: «Drammatica a Betlemme – spiega il religioso –, soprattutto per i cristiani. Fino a due anni fa vivevano principalmente grazie al turismo religioso e al lavoro a Gerusalemme. Dall'ini-

zio della seconda Intifada ciò non è più possibile: diverse piccole imprese familiari una volta ricche sono finite sul lastrico e per molti betlemiti è praticamente impossibile uscire dalla città». Betlemme, enclave palestinese in territorio israeliano, è oggi cinta da un alto muro («American money, israelian apartheid» ha scritto qualcuno con lo spray su un pilastro in cemento vicino al posto di blocco che dà accesso alla città). «Nei territori palestinesi – spiega il francescano – vige una totale incertezza politica e mancano assistenza sanitaria, pensioni, garanzie sociali. Anche per questo molti cristiani emigrano. A Gerusalemme invece ci sono grossi problemi sociali legati alla diffusione della tossicodipendenza tra i giovani, ai furti, alla microcriminalità». Una nota di amarezza ve-la le parole del Custode: «I cristiani stessi non sono credibili perché divisi – dice Pizzaballa –: come possiamo parlare di dialogo, riconciliazione, perdono, se noi cristiani per primi non siamo in dialogo, riconciliazione e perdono?». Si fa comunque molto, soprattutto a Betlemme, dove la chiesa è spesso l'unico punto di riferimento sociale, anche perché interlocutore della maggior parte dei progetti avviati tramite la cooperazione internazionale. «Il muro in costruzione intorno a Gerusalemme è una realtà drammatica – spiega fra' Pierbattista –, simbolo eloquente di ciò che sta accadendo qui: della mancanza di fiducia, dell'incapacità di comunicare e della paura, soprattutto di Israele». Il ritiro da Gaza è giu-

dicato positivamente, ma circa l'immediato futuro, padre Pizzaballa non vede grandi cambiamenti: «La situazione è in fase di stallo – spiega –. Per ora non si può parlare di pace. È però necessario prepararla, soprattutto con l'educazione e la scuola, ma anche con gesti politici forti che però i politici non sono in grado di fare». E sul dopo Arafat aggiunge: «Il miglioramento è stato concreto, oggettivo ed immediato. Almeno non esiste più un'incomunicabilità assoluta tra le parti». Ma esistono tanti altri muri che dividono le diverse religioni e le stesse confessioni cristiane, chiamate spesso ad una difficile coabitazione nei luoghi della

vita terrena di Cristo. Massimamente nel Santo Sepolcro, dove si affiancano cattolici, ortodossi, etiopi ed armeni e le rispettive competenze sono rigidamente fissate da un documento emesso nel 1852 dal governo Ottomano, lo *Statu Quo*. Ebbe risonanza anche sui media italiani l'increscioso episodio di una lite tra cattolici ed ortodossi proprio davanti all'edicola ottocentesca che racchiude il luogo di sepoltura e resurrezione di Gesù. «Noi cristiani – conclude il Custode – dovremmo trovare la forza di una parola comune, non solo per denunciare, ma soprattutto per proporre. Sarebbe davvero un forte segno di testimonianza».

